



XI INCONTRO:

la testimonianza 4

Negli scorsi incontri abbiamo voluto soffermarci sulla testimonianza di Gesù, abbiamo cercato allora di domandare a Gesù chi testimoniassero attraverso la sua predicazione, che cosa volesse testimoniare negli incontri con le persone e quale fosse il fine delle guarigioni.

Attraverso questo primo approfondimento abbiamo potuto constatare come al centro della testimonianza di Gesù ci sia il volto del Padre: Gesù è la Parola vivente del Padre, la manifestazione piena di ogni parola che il Padre ha voluto dire all'uomo. Ma Gesù è anche il segno evidente dell'amore del Padre: il suo modo di avvicinarsi all'uomo, il suo camminare senza paura per le strade dell'uomo, lo stare accanto ai peccatori e, più ancora, il suo farseli amici cari, sottolinea ancora di più non soltanto il voler rendere manifesto l'amore del Padre, ma il fatto che Egli stesso È L'AMORE DEL PADRE PER L'UOMO. Infine le guarigioni compiute dal Signore Gesù, dicono non tanto il fatto che lui fosse un grande taumaturgo e nemmeno il fatto che volesse guarire tutti; se infatti andiamo a ben guardare Gesù compie proprio poche guarigioni. Ogni guarigione però è accompagnata da un'esperienza di perdono dei peccati. La guarigione non è solo quella fisica, piuttosto Gesù vuole sottolineare come proprio in forza del perdono dei peccati – e quindi anche proprio per una nuova relazione con Dio –, è possibile una guarigione fisica.

Fatto questo primo passaggio però il nostro cammino non termina qui. Vogliamo interrogare, se così si può dire, una santa come Madre Teresa, per osservare più da vicino che chi e che cosa volesse testimoniare attraverso ogni scelta di vita. ma vogliamo domandare ad una santa come Madre Teresa in che modo è stata capace di diventare testimone.

Uno sguardo del genere per noi che ci stiamo avvicinando alla professione di fede è molto importante, anche noi infatti siamo chiamati a testimoniare la nostra esperienza di fede e saremo chiamati a farlo attraverso scelte molto concrete di vita e non soltanto attraverso un momento celebrativo.

Ci mettiamo in ascolto del racconto di Madre Teresa:

Agnès Gonxha Bojaxhiu - questo il vero nome di Madre Teresa nasce a Skopje, oggi in Macedonia, da una benestante famiglia di origine albanese, il 27 agosto del 1910. La minuta bambina dai piccoli occhi pensosi e la bocca facile al sorriso trascorre l'adolescenza tra la scuola, la drogheria del babbo e i giochi in compagnia del fratello Lazar e della sorella Aga. Cresce nella parrocchia di Cristo Re dove frequenta il Sodalizio, un gruppo di preghiera e aiuto per le missioni. Lì incontra dei padri gesuiti che lavorano nella lontana Calcutta, una città del Bengala. L'esperienza dei missionari la colpisce profondamente, tanto che a 18 anni decide di entrare nella Congregazione



delle Suore missionarie di Nostra Signora di Loreto, presente anche in India. Alla fine del dicembre 1928 parte per Rathfarnham, in Irlanda, per iniziare il suo postulato.

L'anno seguente viene mandata in una cittadina ai piedi dell'Himalaya per il noviziato. Inizia così il suo soggiorno a Darjeeling, a pochi chilometri da Calcutta, dove, alternando alla preghiera i libri, perfeziona l'inglese, approfondisce la geografia soprattutto indiana e si dedica allo studio delle lingue locali, l'hindi e il bengali. Il 24 maggio 1931 pronuncia i primi voti assumendo il nuovo nome di suor Teresa. Rinnova anno dopo anno i voti temporanei e il 14 maggio 1937 fa la professione perpetua. Inizia la sua attività di religiosa, per volere dei superiori, come insegnante di storia e geografia alla Saint Mary of Loreto High School di Calcutta, un collegio per ragazze cattoliche. Più tardi viene anche nominata direttrice. Al di là dell'alto muro del convento c'è il misero quartiere Moti Jheel, con i suoi tuguri e vicoli fangosi. Suor Teresa dalla finestra della camera vede tanto squallore: bimbi nudi e sporchi, vecchi sofferenti e moribondi, gente affamata e senza casa. Si rende sempre più conto che Calcutta non è solo la metropoli dei mercanti, degli uomini degli affari e della politica, ma che accanto ai grandi palazzi ci sono i tuguri dove tanti ogni giorno muoiono di fame. Inoltre dal 1939 tutto diventa più difficile: scoppia un'orrenda guerra che dall'Europa si estende in tutto il mondo. Anche l'India è coinvolta: e i poveri diventano sempre più poveri. Suor Teresa sale su un treno che la riporta a Darjeeling per gli esercizi spirituali. Stretta in un cantuccio pensa alla folla di affamati, storpi, ciechi e lebbrosi che popolano i marciapiedi di Calcutta e continuamente ripete «Devo fare qualcosa ... ». Su quel treno ha una seconda chiamata, come Madre Teresa in seguito l'ha definita «una vocazione nella vocazione. Il messaggio fu molto chiaro, dovevo uscire dal convento e aiutare i poveri vivendo in mezzo a loro». Ritornata a Calcutta chiede all'arcivescovo monsignor Périer l'autorizzazione a lasciare la congregazione per lavorare con i poveri. La prima risposta è un secco «no». Un anno dopo, è il 1947, ripete la sua istanza. Finalmente il 16 agosto 1948 le giunge l'autorizzazione da Roma, con la firma di papa Pio XII, a lasciare il convento. Così, da sola, senza un tetto, con l'unica veste che indossa, 5 rupie in tasca e una fede incrollabile, inizia la grande avventura. «Lasciare Loreto - confiderà molti anni più tardi - è stato il mio sacrificio più grande, la cosa più difficile che abbia mai fatto». Per 4 rupie compra un sari di cotone, la veste più comune e povera delle donne indiane; è bianco bordato di azzurro e sulla spalla si appunta una piccola croce. Prende un treno per Patna, dove trascorre tre mesi presso le Medical Sisters per apprendere rudimentali nozioni di medicina, poi rientra a Calcutta. Qui passa da una baracca all'altra e il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi iniziando l'opera con acqua e sapone: lava i bambini, i vecchi piagati, le donne sofferenti. Va in giro chiedendo cibo e medicine, mendicando per curare e sfamare i suoi poveri. Dopo tre giorni apre una scuola, all'aria aperta. Ogni giorno la fragile suora dal sari bianco continua la sua opera per le vie di Calcutta e il suo corpo per gli stenti è tutto dolorante. Quando è sopraffatta dalla fatica ripensa al convento di Loreto, alla vita regolare, alla sicurezza. Ma il suo sì ai poveri è deciso, è convinta che la sua vita sia assieme a coloro che cascano per la strada consapevoli di morire e accanto ai quali i «vivi» passano volgendo il capo. La sua



abitazione è una baracca sterrata e lì porta quelli che non sono accolti negli ospedali. Nel febbraio 1949 Michele Gomez, funzionario dell'amministrazione statale, mette a disposizione di suor Teresa un locale all'ultimo piano e lì giunge la prima consorella. E' Shubashini, una ragazza di famiglia agiata ex alunna di Loreto, che spogliandosi del suo elegante sari indossa la veste a buon mercato e prende il nome di Agnese, quello secolare della fondatrice. Presto le suore diventano 12 e la comunità si va formando. Il 7 ottobre 1950 nasce ufficialmente, con decreto della Santa Sede, la Congregazione delle Missionarie della carità e suor Teresa diventa Madre Teresa. In aggiunta ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza la nuova comunità ne fa un quarto di «dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri». Il 1 febbraio 1965 la società religiosa fondata da Madre Teresa diventa Congregazione pontificia. Inizia la vita secondo la Regola: - alzata alle 4.45, preghiera fino alle 7.30, colazione e poi il lavoro nelle bidonvilles.

Data la massiccia affluenza dei malati il piccolo locale di Gomez si rivela insufficiente. Dopo varie e continue richieste il Comune le affida il Dormashalah, che grazie all'opera paziente delle suore diventerà la " Casa per il moribondo abbandonato", inaugurata: è il 1954. Madre Teresa parte con il suo carrettino, ormai famoso nella città, per la «raccolta» dei moribondi di ogni età. Oltre alla vita che si spegne la fondatrice guarda anche alla vita nascente con l'apertura della Casa dei bambini, Shishu bhavan, dove accoglie i bambini abbandonati, trovati spesso nei bidoni della spazzatura. La Madre racconta spesso delle notti insonni passate a cullare i neonati per farli addormentare. E' con in mente il loro avvenire che Madre Teresa cerca di far adottare questi bambini.

Molti progetti della Madre si vanno realizzando ma manca forse quello più ambizioso: togliere i lebbrosi, i suoi figli prediletti come li definisce, dagli slum. Va ogni giorno a trovarli e curarli nelle loro misere baracche ma spera di costruire per loro una città. Sa già che la costruirà sul terreno di Asansol donatole dal governo, che dovranno abitarci 400 famiglie di lebbrosi e che la chiamerà «Città della Pace», Chantinabal ma le manca il danaro. Puntualmente però la Provvidenza arriva. E' il 1964, a Bombay si celebra il Congresso eucaristico alla presenza del Papa. Paolo VI incontra la Madre e constata personalmente il suo enorme e fruttuoso lavoro. Al momento di partire le lascia un ricordo: una stupenda, lunga auto americana, decappottabile, tutta bianca con sedili rosso sgargiante con una dedica: "A Madre Teresa per la sua universale missione d'amore". Appena la Madre vede la lussuosa vettura s'immagina seduta in quello splendore e scuote il capo dicendo: « La metterò all'asta. Questa è la macchina dei lebbrosi». E infatti con il ricavato costruisce il primo lotto, dei 14 previsti, della «città della pace»; la strada più grande la chiama viale Paolo VI. Due anni dopo, grazie ad altri aiuti e premi, il villaggio della pace viene terminato: l'antica speranza è diventata realtà. Ormai il nome di Madre Teresa varca i confini dell'India e così la congregazione: viene aperta a Cocorote, in Venezuela, la prima casa delle Missionarie della Carità. E' il luglio del 1965. Così da un angolo dei bassifondi di Calcutta comincia ad irradiarsi per il mondo l'amore per Cristo attraverso i sofferenti. La minuta figura di Madre Teresa, il suo fragile fisico piegato dalla stanchezza e dall'abitudine a curvare su ogni sofferente, il suo scarno viso solcato da innumerevoli rughe sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Nel 1979, poi, da Stoccolma arriva il premio Nobel per la pace.



Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, Madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa. Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000, presenti nelle 610 case di missione sparse in 123 paesi del mondo. Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse al termine. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna.

Proviamo ora a dare un primo sguardo a quanto letto per cercare di riprendere il tema della testimonianza:

1. i tre punti della prima fase, le testimonianze di Gesù, dove li possiamo ritrovare secondo te? Da cosa lo capisci?
2. come Madre Teresa coglie l'amore del Signore?
3. in quale modo diventa testimone di questo amore di Dio per lei? Quali sono i gesti più significativi che ti sembra possano far cogliere questo aspetto di testimonianza?